

tre latitudini del pianeta e, per capirli, dobbiamo considerarne le diverse dimensioni: quella morale, spirituale, filosofica, nonché quella meramente pratica.

Il lavoro di sviluppo che permette ai Paesi di acquisire e consolidare consapevolezza e identità nel lungo termine, è difficile, ingrato e a volte apparentemente infinito. Ma per l'UE, la Cooperazione allo Sviluppo è una competenza unica, che può avere effetti di vasta portata e attraverso la quale possiamo dimostrare di voler utilizzare la nostra influenza in maniera responsabile. Per questo abbiamo davanti a noi un'occasione rara, dentro e fuori dai nostri confini.

L'influenza dell'Europa, passata e presente, sui cittadini e le società di tutto il mondo è stata profonda. No-



Speranze condivise
Gli ideali erano libertà
democrazia, legalità
e coesistenza civile

Sostegni
Tra genti ci si aiuta forse
perché la responsabilità
rende davvero umani

nostante l'ambiguità di molti suoi valori, per secoli e in modi diversi, l'Europa ha promosso valori culturali e sistemi di governo oltre i propri confini. Per questa ragione, se non per altre, deve agire con responsabilità quando guarda al futuro; deve unificare, rafforzare e sviluppare, in modo che la società globale ne risulti arricchita. Sono certo che l'Europa abbia una responsabilità sempre più rilevante e che questa responsabilità vada assunta anche dai nuovi Stati membri, Paesi che hanno lottato a lungo per essere parte dell'Unione europea, partner legittimi a pieno titolo di coloro che godono della democrazia da tempi più remoti; questi Paesi non devono dimenticare che con la loro appartenenza non hanno accettato solo diritti e privilegi, ma altresì una parte della responsabilità dell'Europa. ♦

Dall'intervento per «Project Voice» e dalla conferenza tenuta all'Università di Dresda

Al Mittelfest la Lega contro il cantante Testa: non può criticare le leggi

La splendida pièce di Sarti sull'orrore dei manicomi, Pino Petruzzelli sul razzismo verso i rom. Il Mittelfest affronta bene il tema dei muri, ma il presidente della Provincia si scaglia contro Gianmaria Testa.

MARIA GRAZIA GREGORI
CIVIDALE (UDINE)

Raccontare, testimoniare come lo spettacolo possa contribuire a distruggere i muri, le divisioni di ogni genere, il rifiuto quando non la crudeltà verso l'altro. È il progetto attorno al quale ruota Mittelfest 2009. A 20 anni dall'abbattimento del muro di Berlino, gesto non solo simbolico di grandissima forza, questo Festival incuneato nel cuore dell'Europa centrale ha scelto questo tema persuaso che i muri ideologici, politici, dell'autoesclusione dell'esiliato, i muri del rifiuto e della malattia proliferano in continuazione sia nella loro materialità stolidità e cieca sia nella loro valenza ideale, spirituale, sociale. Ne è un esempio concreto, e un cupo segno dei tempi, l'attacco del leghista Piero Fontanini, presidente della Provincia di Udine oggi di centro destra, contro Gianmaria Testa. Il cantautore ha paragonato la nuova legge sugli immigrati al Muro di Berlino e per il politico quindi sarebbe reo, si fa per dire, di essersi «lasciato andare davanti al folto pubblico a considerazioni molto personali sull'attuale legge sulla sicurezza. Un cantautore, pagato da un consiglio di amministrazione espressione di nuove sensibilità, non può permettersi considerazioni su leggi dello Stato e sulla politica migratoria». Poi l'avvertimento contro eventuali dissenzienti e al responsabile del settore musica della rassegna: «Ritengo giusto invitare chi salirà sul palco a esprimere proprie considerazioni solo se l'occasione è un equilibrato dibattito».

I RACCONTI DI PETRUZZELLI E SARTI

I muri dunque, le cortine di ferro e non. Quando il sipario si strappa (l'adesione alla protesta contro la riduzione dei fondi per la cultura qui è stata molto sentita) tutto sembra diventare irreversibile. Alcune immagini forti ce l'hanno ricordato. La prima è quella inquietante e forte di Pino Petruzzelli che in *Non chiamarmi zingaro* con il suo gesto antico di nar-

ratore popolare, solo in scena, racconta la storia di razzismo vecchio e nuovo, di violenza e di ignoranza che perseguita il popolo rom e sinti (da Petruzzelli raccolta in un volume edito da Chiarelettere). Dall'800 ai lager nazisti, ai campi di oggi, alle «ville» sotto i ponti, l'attore si trasforma in maschera e megafono di un'incomprensione e di una violenza secolare che ci sembra impossibile trovi ancora oggi tenaci seguaci.

La seconda immagine è quella che ci hanno rovesciato addosso in *Muri* una grandissima Giulia Lazzarini e Renato Sarti, drammaturgo che ha fatto del teatro politico e sociale il suo credo. È una storia vera che nasce dalla testimonianza di Mariuccia Giacomini, infermiera al manicomio di Trieste e ora volontaria per i disabili mentali. È il racconto dell'orrore di quel luogo che il dolce accento triestino che Lazzarini sa dare al personaggio, conservandogli la forza dirompente della

Il presidente leghista
«No a considerazioni
di un cantautore
su leggi dello Stato»

testimonianza di prima mano, non mitiga certo. Anzi le violenze inaudite sui malati, le lobotomizzazioni e gli elettroshock inutili, le punizioni efferate, perpetrate contro esseri umani ridotti a vegetali hanno se possibile una valenza ancora maggiore. Tutto questo venne spazzato via da Franco Basaglia, schivo eroe del nostro tempo, che trentun anni fa cancellò dalla storia i manicomi prigione.

Ma *Muri* non è soltanto questo: è la storia vera di una presa di coscienza, di una crescita personale, professionale e politica che il racconto della Giacomini, presente in sala, evidenzia con forza e che Giulia Lazzarini sa comunicare con una semplicità, una condivisione straordinarie. Commovente l'incontro in palcoscenico fra le due donne a coronamento di una testimonianza di teatro e di vita salutata da ovazioni. Uno spettacolo che va oltre lo spettacolo e che vorremmo venisse rappresentato un po' dovunque a partire dalle scuole. Ma questo, probabilmente, è solo un sogno. ♦

KOLAKOWSKI E IL MARX DIMEZZATO

TOCCO
&RITOCO

Bruno
Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Leszek Kolakowski, ovvero un grande critico del marxismo, in origine marxista. Incapace però di formulare una vera «revisione» del suo oggetto teorico, e approdato alla fine a una posizione scettica, in bilico tra dubbio critico e trascendenza religiosa. Fu questa la parabola del filosofo polacco nato a Lodz nel 1927 e morto venerdì scorso a Oxford, dopo essere emigrato a seguito delle agitazioni polacche del 1968, nelle quali si mise in luce come caposcuola del dissenso. Che cosa ci lascia? Appunto, una critica al «totalitarismo» latente in certe zone della lezione marxiana. Ad esempio, al «mix» di *filosofia della storia e determinismo positivista*, che allignano nella *Critica dell'economia politica* di Marx. Talché in *Nascita, sviluppo e dissoluzione del marxismo* (SugarCo, 1980-85) Kolakowski ha buon gioco nello smontare quel mix, riconducendolo a Platone, Plotino e insieme alla «gnosi» e al profetismo biblico. E criticando al contempo il «necessitarismo» della struttura economico-sociale, che si impone su idee e rappresentazioni del mondo (sul fattore soggettivo). Tuttavia si tratta di critiche a Marx non nuove, già presenti in gente come Weber, Bernstein, Croce, Gramsci. E che hanno il torto di non prendere in considerazione il fatto che c'è anche un *altro Marx*. Il Marx della «soggettività», contro l'economia alienata. Che parla della coscienza come fattore risolutivo dei «rovesciamenti dialettici». E che ipotizza un mondo dove *tutti e ciascuno* possano sviluppare *creativamente* la loro personalità, senza le mutilazioni del dominio e della ineguaglianza, che rendono gli individui merce e tranello di un destino imposto. Semmai il punto vero, che Marx non colse e che neanche Kolakowski fissa, è un altro: la democrazia. Ovvero la liberazione associata del giorno per giorno, dentro la società civile e dentro lo stato rappresentativo. Contro il populismo e i miti della democrazia diretta, che generano dittatura e fanatismo, magari sotto forma di mediatiche primarie e di «grillismo». Replica «light» di antiche mistificazioni demagogiche. ♦